

Progetti di sostegno alla produzione di abbigliamento d'alta qualità in paesi del Sud del mondo, compatibili con l'ambiente e nel pieno rispetto dei lavoratori, soprattutto donne.

Registrazione RAI Regionale del 28/07/2014, ore 09.00.

Caterina: buon pomeriggio alle nostre ascoltatrici ed ascoltatori! Ci ritroviamo per il nostro appuntamento mensile su iniziative e notizie che arrivano dalla rete del commercio equo e solidale. Io sono Caterina, volontaria del Mosaico per un comune avvenire, un'associazione che promuove questo movimento, gestendo anche una Bottega del Mondo a Trieste. Con me c'è Silva, una delle fondatrici del Mosaico, con cui parleremo oggi di moda: quella rispettosa dell'etica e della sostenibilità, che coinvolge progetti di sostegno alla produzione d'abbigliamento d'alta qualità in paesi del Sud del mondo.

Silva: sì, spero proprio che la conversazione di oggi risulti interessante per le nostre ascoltatrici appassionate di questo tema, ma anche per chi non è un grande amante dello shopping, perché si parla di abbigliamento, quindi di prodotti che tutti noi utilizziamo giornalmente e della moda, settore che, volendolo o no, influisce sulle vite di tutti noi .

Il fashion system oggi è espressione di un mercato che globalizza, di un'economia consumistica fatta di cicli serrati di collezioni semestrali, in cui tanto di quel che si fa poi si butta e di marchi dietro ai quali le persone non sono altro che manichini. Invece noi oggi vorremmo porre l'attenzione sull'altro lato della moda, dove ogni capo, creato nel rispetto delle tradizioni, dell'ambiente e soprattutto delle persone, è una lettera da recapitare a chi l'acquista, una storia da indossare: quella dei centinaia di abilissimi artigiani, spesso donne, che abitano nei villaggi asiatici, in America Latina ed Africa. A questa moda fa riferimento la collezione Auteurs du Monde del consorzio Altromercato. Caterina, raccontaci qualcosa di più su Auteurs du Monde!

Caterina: Certo! Ciò che distingue la collezione curata dalla stilista Marina Spadafora, la quale ha deciso di mettere al servizio di cause giuste la sua creatività ed esperienza, ben conscia che estetica ed etica non sono in conflitto, è la confezione rigorosamente artigianale, l'utilizzo di tessuti d'alta qualità, realizzati esclusivamente con fibre naturali e green-oriented. Auteurs du Monde è una collezione contemporanea, creativa, pensata per chi ama uno stile semplice e ricco di charme, in chiave sostenibile, che si impegna a tutelare e proteggere le strade della tradizione aggiungendo allo stesso tempo innovazione e modernità. Ma poiché

come dice la stilista stessa questa è una “collezione antropologica” che mette al centro le persone, raccontiamo ora alcune delle storie che la compongono! Ci troviamo nelle zone rurali del Bangladesh sud-occidentale, una delle regioni più difficilmente raggiungibili del paese, a causa della distanza e della carenza di infrastrutture. La storia del progetto BaSE inizia nel millenovecentosettantadue, quando cominciano le prime attività di artigianato pensate per creare opportunità di reddito per gli abitanti dei villaggi rurali. BaSE coinvolge nella produzione artigianale di prodotti per la casa ed abbigliamento in particolare le donne, che in quanto tali vivono in una doppia condizione di svantaggio. I materiali sono il cotone per l'abbigliamento e soprattutto la iuta, una delle produzioni più tipiche e importanti per il Bangladesh. Tuttavia se fino agli anni Settanta la iuta costituiva una delle voci principali per l'economia del Paese, negli anni successivi ha subito un crollo a causa dell'adozione della plastica come materiale da imballaggio e trasporto. Oggi BaSE ridà una nuova vita a questo materiale naturale e dai molti impieghi. Inoltre, alla possibilità di reddito creata direttamente dalla propria attività, BaSE affianca una serie di programmi sociali, dei quali le lavoratrici possono usufruire. Infatti sono proprio la formazione e la scuola a fare la differenza nella vita non solo dei lavoratori, ma dell'intera comunità. Vero, Silva?

Silva: Proprio così. Un esempio emblematico di ciò arriva da un altro progetto, questa volta in Nepal, uno dei paesi più poveri al mondo, con alti tassi di analfabetismo, soprattutto femminile, di mortalità e malnutrizione infantile. In questo difficile contesto l'Organizzazione non governativa KTS (Kumbershwar Technical School) vuole offrire la possibilità ai giovani ed alle donne di emanciparsi dalla povertà attraverso l'istruzione e la formazione, prerogative essenziali per trovare uno sbocco occupazionale. KTS nasce nel millenovecentottantatre con un programma rivolto in modo particolare alla comunità Pode (cioè gli spazzini), la casta più bassa della sistema sociale nepalese. Per favorire la partecipazione delle donne ai corsi di formazione tecnica - tessitura, lavoro a maglia, falegnameria - KTS apre anche una scuola elementare e una scuola per l'infanzia gratuite. Il modello scelto da KTS si è dimostrato vincente negli anni. Molti dei bimbi e delle bimbe che hanno frequentato la scuola nei primi anni, hanno proseguito la formazione con KTS e sono ora esperti artigiani. KTS offre un lavoro a circa 2000 artigiani (tra cui molte donne) ma i benefici del loro lavoro ricadono su tutta la comunità locale, circa 5000 persone. KTS organizza periodicamente delle “gare di design” per stimolare la creatività delle artigiane, elemento essenziale che permette la scelta di punti diversi nella lavorazione ai ferri, come la classica e versatile maglia rasata o la grana di riso per un tessuto all'insegna dell'originalità. In questo modo, unendo materiali pregiati ed eco-compatibili alla capacità artigianale di una donna, ogni maglione riporta al consumatore

il calore dell'originalità con cui è stato creato. Aspetto molto importante infine è che le artigiane possono avvalersi di aiuti come prestiti senza interessi, sostegno in campo sanitario e un fondo di risparmio personale a cui poter attingere in momenti di necessità.

Caterina: Formazione, occupazione, sicurezza sul lavoro, assistenza sanitaria, finanziamenti a condizioni vantaggiose per i lavoratori: tutti aspetti tanto essenziali quanto rari per molte persone che lavorano nel settore dell'abbigliamento e della moda nei paesi asiatici e non solo. A ricordarcelo tristemente sono le tragedie come il crollo dell'edificio Rana Plaza di Dhaka, Bangladesh, il peggior disastro della storia dell'industria dell'abbigliamento, nel quale il 24 aprile 2013 sono morte 1333 persone. Nell'anniversario, quest'anno si è celebrato in Italia ed in altri quaranta paesi del mondo il primo Fashion Revolution Day: un movimento globale per celebrare la moda come forza di cambiamento positivo e giustizia. Per dare il via a quella che è stata definita la rivoluzione della moda si invitava a indossare i vestiti al contrario e chiedersi "chi ha fatto i miei vestiti?" per creare un legame tra produttori e consumatori ed iniziare un dibattito pubblico. Invito a una riflessione che noi oggi facciamo anche a voi: "Vi siete mai chiesti chi ha fatto i vostri vestiti?"

Silva: Mentre ci pensate, io intanto vi racconto chi confeziona le magliette e i vestiti di Craft Aid, un progetto nelle Mauritius, che fa pure parte della collezione Auteurs du Monde. Chissà magari qualcuno di voi le starà indossando proprio in questo momento e potrà quindi rispondere alla domanda. Craft Aid inizia la sua attività nel millenovecentottantadue con la realizzazione di oggetti in carta e negli anni ha differenziato ulteriormente i propri settori, tra i quali oggi spicca il laboratorio di confezioni tessili. Ai suo interno i disabili (soprattutto psichici e sordomuti) sono circa il 40% dei lavoratori, tutti con contratti regolari, a tempo pieno. I disabili hanno la precedenza per le posizioni nei laboratori produttivi e sono affiancati dal resto del personale, per creare un ambiente lavorativo dove possano migliorare le capacità professionali e relazionali. Tuttavia l'organizzazione conta nel proprio organico anche altre persone le cui difficoltà di inserimento sociale sono un grave ostacolo nel trovare un'occupazione, molto spesso donne.

Interessante inoltre il fatto che il progetto rappresenta un esempio di filiera interamente equa e solidale proprio attraverso l'utilizzo del cotone biologico, equo e solidale, proveniente dall'India: un risultato importante, considerata la difficoltà del commercio equo a competere nel settore dell'abbigliamento casual con i colossi internazionali e i loro processi incentrati solo sul risparmio a qualunque prezzo. La scelta di un settore come le confezioni è motivata

proprio dalla presenza sull'isola di molti laboratori che fanno capo a grandi firme della moda, installatesi a Mauritius per trarre vantaggio della favorevole legislazione doganale in vigore.

Caterina: il nostro tempo sta finendo, saluto e ringrazio chi ci ha ascoltato, e Silva, che ha raccontato con me una moda diversa da quella delle grandi firme e sicuramente meno conosciuta, ma certamente più umana e per questo forse anche più bella . Per chi volesse saperne di più, e magari offrirsi come volontario, ricordo che la sede della nostra associazione si trova in via Santi Martiri 8d, a Trieste, dove siamo aperti tutti i giorni tranne la domenica. Vi anticipo, inoltre, che la nostra prossima trasmissione, in onda il 10 settembre alle 14.50, esplorerà l'idea di "bottega narrante" per divulgare al meglio gli ideali del commercio equo e solidale.

Silva: grazie, a presto!